

# ISACCO VIVEVA AL SUD

È dell'associazione Il pozzo di Isacco di Ferentino una ricerca sull'inserimento sociale dei migranti. Per vivere locale, ma pensare globale

**N**egli ultimi tempi il dibattito sui diritti dell'uomo e, in particolare, su quelli dei migranti ha subito una forte scossa: dall'applicazione dell'ormai celebre pacchetto sicurezza, agli accordi con la Libia di Gheddafi, fino alla dura presa di posizione del governo francese nei confronti delle comunità rom.

La migrazione, con l'avvento della globalizzazione, è diventata un problema sempre più attuale. Le disparità tra Nord e Sud del mondo e l'apertura di molte frontiere hanno portato un continuo flusso di persone in cerca di condizioni di vita migliori. E così la società contemporanea è sempre più associata ai concetti di multiculturalità e di cosmopolitismo. L'incontro di diverse culture, però, invece di diventare un'occasione di crescita, si trasforma spesso in uno scontro ricco di pregiudizi che ostacola l'integrazione dei singoli individui e costringe chi cerca di costruirsi una nuova vita a portare avanti un'esistenza silenziosa. Raramente si ha la possibilità di conoscere le storie, le impressioni, il passato ed il presente di chi è arrivato, da immigrato, nel nostro paese. Molto più spesso accade che queste persone vengano emarginate e bollate con il marchio di "extracomunitario", che con il passare del tempo ha assunto valore dispregiativo. Per opporsi al sottofondo xenofobo che serpeggia nella nostra società può essere utile dar voce alle singole storie, a partire dalle piccole comunità, perchè dai piccoli mutamenti nasca un cambiamento sostanziale. È questo il fine della ricerca "Il valore della diversità, storie di vita e di speranze" della sociologa **Maria Mazzocchia**. Finanziata dalla Regione Lazio e promossa dal Comune di Ferentino, la ricerca si inserisce nell'ambito del progetto "Serate migranti", presentato lo scorso 18 settembre dall'associazione Il pozzo di Isacco onlus, nata nel 2001 per incentivare, in ambito locale e nazionale, la solidarietà e contrastare ogni forma di di-

di  
**Tommaso**  
**Ulivieri**

«essere un albanese  
in Italia comporta  
ostacoli difficili da  
accettare»

**Storie, non solo  
numeri**

scriminazione razziale, religiosa e politica.

Come ha spiegato Mazzocchia alla presentazione dell'indagine, la ricerca è stata condotta «con strumenti di rivelazione quali l'analisi dei tratti storico-culturali e le interviste semi-strutturate con il fine di accedere alla prospettiva del soggetto studiato, cogliendone il punto di vista, le categorie concettuali e le interpretazioni della realtà. Il colloquio, infatti, rappresenta l'occasione di raccogliere in breve tempo una gran quantità di informazioni concrete sul vissuto quotidiano degli intervistati».

Gli intervistati in questione sono alcuni rappresentanti delle comunità straniere che risiedono a Ferentino che, attraverso un colloquio reso in forma di racconto, hanno narrato la loro storia passata ed il loro presente nel nostro paese. Le esperienze raccolte sono molto diverse tra loro, ma presentano alcuni caratteri ricorrenti che permettono di capire cosa significhi vivere da immigrato in Italia. C'è chi è fuggito a causa di difficili condizioni economiche, chi è arrivato chiedendo asilo politico, chi è stato costretto a viaggi estenuanti e dolorosi: ciò che colpisce è la difficoltà comune di inserimento nella nostra società.

Una delle esperienze più toccanti è quella raccontata da un ragazzo albanese che vive in Italia dal 2000. Agim porta con sé una testimonianza intrisa di dolore: dalla decisione, quasi obbligata, di lasciare la propria terra al viaggio via mare verso l'Italia, durante il quale ha perso un familiare. Ascoltare le parole di Agim è un'occasione per aprire gli occhi sul nostro paese. Dal suo racconto emerge che, nonostante il riconoscimento di una certa generosità del popolo italiano, essere un albanese in Italia comporta ostacoli difficili da accettare. Agim racconta come ormai l'appellativo "albanese" sia diventato un termine pregno di caratteri dispregiativi, che obbliga lui e i suoi connazionali ad accettare di vivere ad un livello sociale inferiore, rispetto agli italiani doc, pur di ottenere un quieto vivere.

Ricca di spunti è la storia di Salman: emigrato turco di etnia curda, che vive in Italia dal 2002. Nel suo caso, la scelta di venire nel nostro paese non si è basata su motivi economici, ma sulla situazione discriminatoria che i curdi subiscono in Turchia. Salman è riuscito ad ottenere lo status di rifugiato politico e oggi vive con la sua famiglia in Italia. La sua esperienza ci consente di far luce sulla politica che il nostro governo sta portando avanti nell'ambito delle richieste di asilo. Secondo il Ministero dell'Interno, dal 2009 la politica dei respingimenti ha causato un calo degli sbarchi, del 90%, e conseguentemente delle richie-

ste di asilo. Salman deve considerarsi uno degli ultimi fortunati a poter godere di uno dei diritti universalmente riconosciuti all'uomo (vedi l'art.14 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo). Centinaia di persone, costrette a fuggire per sopravvivere a politiche di persecuzione, si vedono sbattere la porta in faccia in nome della sicurezza nazionale. Questo perché l'immigrato non è più una persona, con una storia e dei sogni, ma un criminale e, quindi, una minaccia.

Al di là delle singole storie raccolte all'interno della ricerca, è importante che un'analisi di questo tipo sia stata fatta da una piccola realtà



*Un momento della presentazione della ricerca*

come l'associazione di Ferentino. Nonostante le sue piccole dimensioni, il Comune ciociaro è sempre stato un crocevia importante.

Da qui passano l'antica Casilina e l'autostrada del Sole, due strade che, nel passato e nel presente, hanno messo in

contatto persone e culture diverse. E ora sono proprio le persone che abitano questo piccolo comune del basso Lazio a voler idealmente prolungare queste strade verso altri paesi, cercando di abbattere i muri che l'essere umano continua ad innalzare di fronte a tutto ciò che appare diverso. La ricerca e le iniziative dell'associazione Il pozzo di Isacco possono essere un'occasione per conoscere e capire che la diversità non è un crimine, ma una possibilità di crescita personale. Il primo passo da fare è colmare l'ignoranza. Perché è l'ignoranza che spinge l'uomo ad aver paura del diverso, che diventa sconosciuto e quindi pericoloso. Grazie ad iniziative come questa, si può creare conoscenza e quindi comprensione. Solo così sarà possibile mettere in pratica quello che recita l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». ■

# Guida territoriale delle Organizzazioni di Volontariato

